

## Astratto

A causa della mancanza di una definizione universalmente accettata di terrorismo, questo termine è stato spesso utilizzato dagli stati in modo selettivo e per delegittimare le organizzazioni di liberazione. Questa tesi esamina le implicazioni che questa etichetta ha sui movimenti di liberazione, concentrandosi specificamente sul caso dell'Esercito di liberazione del Kosovo (KLA). Questa analisi esplora l'etichetta "terrorista" come un potente strumento politico che viene spesso utilizzato dagli stati per promuovere obiettivi politici, giustificare l'intervento militare e ottenere il sostegno pubblico. Affrontando la domanda di ricerca, Quali sono le implicazioni dell'etichettatura delle organizzazioni di liberazione come terroristi?, lo studio impiega un'analisi qualitativa della letteratura esistente e dei casi di studio. I risultati rivelano che tali classificazioni hanno conseguenze legali, morali e politiche cruciali su questi movimenti, oscurandone la legittimità, la posizione morale e il sostegno politico. Inoltre, i risultati indicano la fluidità dell'etichetta "terrorista" suggerendo che spesso dipende dal contesto politico più ampio e dalle strategie geopolitiche. In questo contesto i media vengono spesso utilizzati per influenzare la percezione pubblica e per costruire narrazioni. Ciò è evidenziato nel caso dell'UCK che inizialmente era considerato un'organizzazione terroristica, ma la sua percezione è cambiata una volta che gli interessi internazionali si sono allineati con la loro causa e l'attenzione è stata invece rivolta alla crisi umanitaria. In definitiva, questa tesi sottolinea la necessità di definizioni più chiare e di un discorso sfumato sul terrorismo che includa anche il terrorismo di stato.

**Parole chiave:** terrorismo, autodeterminazione, Esercito di Liberazione del Kosovo, Movimenti di Liberazione Nazionale, Geopolitica, Rappresentazione Mediatica, Etichettatura Politica, terrorismo di stato.

## **Introduzione, metodologia, obiettivi e revisione della letteratura**

Il terrorismo non ha una definizione universalmente accettata. "Si dice spesso che una delle debolezze del campo degli studi sul terrorismo sia stata l'incapacità di raggiungere un consenso su una definizione accademica di terrorismo (Schmid 2014, citato in Norris, 2015). Questo consenso si è dimostrato sfuggente anche nel mondo più ampio, poiché ci sono oltre 100 definizioni di terrorismo e la ricerca di una definizione universale sembra infruttuosa (Silke 2004a, citato in Norris, 2015)" (Norris, 2015, pp. 37-38). A causa di questa ambiguità nella sua definizione, l'etichetta di 'terrorista' è spesso utilizzata dagli stati per delegittimare i movimenti di liberazione e minare la loro causa. Questa tesi esamina le implicazioni politiche, legali e sociali dell'etichettatura dei movimenti di liberazione nazionale come organizzazioni terroristiche, utilizzando in particolare come caso di studio l'Esercito di Liberazione del Kosovo (KLA) per indagare come tale etichetta possa influenzare il supporto internazionale, la percezione pubblica e il diritto all'autodeterminazione.

Tenendo presente questa domanda principale, l'obiettivo di questa tesi è analizzare come i movimenti di liberazione siano influenzati dall'etichetta di 'terrorista' in termini di legittimità, posizione politica, percezione pubblica e relazioni internazionali. Concentrandosi sul KLA, questa ricerca mira a esplorare le più ampie implicazioni dell'etichetta terroristica nella lotta per l'autodeterminazione e le risposte della comunità internazionale a tali movimenti. Inoltre, questa tesi analizza le implicazioni degli interessi geopolitici e il ruolo dei media e della propaganda nella formazione della percezione pubblica delle organizzazioni di liberazione, costruendo infine una certa narrativa per adattarsi alla storia desiderata.

Studi precedenti hanno esplorato le complessità che circondano l'etichettatura dei movimenti di liberazione nazionale come organizzazioni terroristiche (Huff & Kertzer 2018; Muller 2008; Zeidan 2003). Norris (2015) esplora il terrorismo come una costruzione sociale plasmata da percezioni e narrazioni. Inoltre, studiosi come Zeidan (2003), Maogoto (2003) e Blakeley (2016) sottolineano l'importanza di includere il terrorismo di stato nella discussione sul terrorismo come variabile chiave per una comprensione più profonda del terrorismo. Mueller (2011) esplora come il KLA, sfruttando le norme internazionali di autodeterminazione, sia riuscito a trasformare parzialmente la sua immagine da gruppo terroristico a forza militare legittima. Al contrario, altri studiosi, come Friedlander (1981), si sono chiesti se i movimenti che impiegano la violenza per ottenere l'autodeterminazione possano mai sfuggire completamente all'etichetta terroristica nel diritto internazionale. Questa tesi si basa su queste discussioni e mira a fornire una comprensione più profonda delle complesse implicazioni dell'etichettatura dei movimenti di liberazione come terroristi, specificamente nel contesto dell'Esercito di Liberazione del Kosovo (KLA).

Questa tesi adotta un disegno di ricerca qualitativa per indagare le implicazioni dell'etichettatura dei movimenti di liberazione nazionale, concentrandosi in particolare sull'Esercito di Liberazione del Kosovo (KLA) come caso di studio. Utilizzando un metodo di studio di caso, questa tesi mira a fornire un'analisi completa di come tale etichettatura influenzi le dimensioni legali, morali e politiche che circondano i movimenti di liberazione. Sarà condotta un'analisi dettagliata di eventi significativi nella storia del KLA per fornire contesto nella comprensione dell'etichettatura del KLA come organizzazione terroristica. La raccolta dei dati per questo studio comporterà un'attenta esame sia delle fonti primarie che secondarie. I documenti chiave includeranno articoli e libri accademici che approfondiscono il terrorismo e i movimenti di liberazione, documenti legali, come le sentenze dei tribunali internazionali relative al KLA. Questo include un'analisi di articoli accademici, sentenze dei tribunali internazionali e documenti ufficiali di organi internazionali come le Nazioni Unite e la NATO per comprendere le implicazioni più ampie di tale etichettatura nei contesti legali, politici e sociali. Inoltre, sarà impiegata un'analisi comparativa per esaminare come diversi contesti o paesi etichettano movimenti simili, mirando a trarre conclusioni più ampie sugli impatti di tali designazioni.

Questa tesi è strutturata in diversi capitoli chiave per affrontare la domanda di ricerca. Il Capitolo 1 esamina la letteratura esistente su terrorismo e autodeterminazione per comprendere meglio questi concetti e, in ultima analisi, distinguere tra i due. Il Capitolo 2, d'altra parte, si concentra sull'Esercito di Liberazione del Kosovo come caso di studio, fornendo una comprensione completa della guerra in Kosovo al fine di comprendere meglio il KLA e le varie strategie e mezzi che hanno portato alla lotta armata. Questo capitolo funge da buon predecessore per il Capitolo 3, che esamina ulteriormente il KLA e la sua etichettatura come "organizzazione terroristica" da parte di vari stati. Il capitolo esplora come l'etichetta sia stata utilizzata per giustificare azioni e come gli interessi geopolitici e le narrazioni in evoluzione abbiano portato al riconoscimento finale del KLA come attore legittimo nel conflitto.

Il Capitolo 4 si concentra sul ruolo dei media e della propaganda nella formazione della percezione pubblica verso un'organizzazione di liberazione, focalizzandosi in particolare su come la crisi del Kosovo sia stata ritratta nei media locali e internazionali. Il Capitolo 5, d'altra parte, esamina il ruolo degli interessi geopolitici nel determinare chi è o non è un terrorista. Il capitolo si concentra sul ruolo che gli attori regionali e le grandi potenze hanno svolto nella formazione della narrativa intorno al KLA e al conflitto del Kosovo. Infine, il Capitolo 6 esamina la vaghezza definitoria del terrorismo e la vaghezza che circonda l'attuale diritto internazionale sul diritto all'autodeterminazione. Esplora l'interazione tra violenza, movimenti di liberazione e terrorismo di stato. Il capitolo si concentra anche sulla discussione dell'etichetta terroristica come costruzione sociale e, in ultima analisi, analizza le implicazioni dell'etichettatura dei movimenti di liberazione come terroristi.

## Conclusione

Questa tesi ha esaminato l'impatto dell'etichetta di 'terrorista' sui movimenti di liberazione nazionale, dimostrando che la mancanza di una definizione chiara e ben definita del terrorismo crea spazio per la manipolazione da parte degli stati e consente un uso più flessibile e ampio del termine ogni volta che serve ai loro scopi o si allinea con la loro agenda. L'etichetta di 'terrorista' è spesso utilizzata dagli stati per motivi politici, morali, legali e geopolitici.

Allo stesso modo, esiste una certa vaghezza nel diritto all'autodeterminazione che deriva dal fatto che l'attuale diritto internazionale non riflette le pratiche statali. Molti stati esitano a chiarire le loro opinioni su questo tema a causa di preoccupazioni relative a minoranze interne, quindi valutano questa vaghezza per la sua flessibilità, consentendo un'applicazione selettiva e l'evitamento di conseguenze legali. Inoltre, c'è una mancanza di chiarezza riguardo allo status legale dell'autodeterminazione, in particolare in relazione alle norme di *jus cogens*. Questa norma poco definita consente agli stati di resistere alle rivendicazioni di non conformità agli obblighi verso i popoli sotto la loro autorità.

Inoltre, poiché gli stati sono l'unica autorità a definire cosa costituisca o non costituisca terrorismo, ciò può portare all'uso del termine per delegittimare determinate organizzazioni e movimenti di liberazione, ostacolando i loro obiettivi e la loro legittimità morale. Gli stati lo fanno attraverso liste di proscrizione. "Queste liste non sono progettate solo per combattere la criminalità. Sono progettate per delegittimare determinate organizzazioni e le loro lotte collegate" (Muller, 2008, p. 128). Utilizzare l'etichetta di 'terrorista' è un approccio efficace per i paesi per delegittimare un'organizzazione con cui non vogliono impegnarsi in un dialogo, ma anche un modo per giustificare risposte militari sproporzionate e le misure statali per estirpare l'intero movimento stesso, allineandosi con gli sforzi antiterrorismo.

Gli interessi geopolitici svolgono anche un ruolo cruciale nell'etichettare determinate organizzazioni come terroriste. I paesi sosterranno spesso un movimento di liberazione se si allinea con i loro obiettivi geopolitici generali e non lo sosterranno se non soddisfa i loro interessi. Il supporto degli Stati Uniti e dei paesi dell'UE per l'indipendenza del Kosovo è stato ampiamente guidato da considerazioni geopolitiche, come il contrasto all'influenza russa nei Balcani. Allo stesso modo, la Russia ha controbilanciato l'indipendenza del Kosovo cercando di aumentare il suo controllo nella regione.

I media sono anche uno strumento potente utilizzato dagli attori politici per promuovere le loro agende e presentare la narrativa desiderata al pubblico per guadagnare supporto. L'influenza dei media è utilizzata sia dagli stati che dalle organizzazioni di liberazione. Nel caso della crisi del Kosovo, i media sono stati utilizzati dai paesi occidentali e dalla NATO per legittimare e guadagnare supporto per l'intervento nel 1999, ritraendo le atrocità serbe e mostrando

costantemente le interminabili file di rifugiati in fuga dal Kosovo, inquadrando la narrativa di una guerra giusta.

Una dimensione importante ma spesso trascurata nel dibattito sul terrorismo è il terrorismo di stato. Il terrorismo di stato è trascurato poiché gli stati sono generalmente considerati avere un monopolio sulla violenza. Pertanto, gli stati raramente affrontano responsabilità per le loro azioni, evidenziando l'incoerenza di come il terrorismo venga percepito. La violenza di stato è spesso giustificata sotto il pretesto della legittima difesa. Ma come afferma Blakeley (2016), "La principale differenza tra terrorismo di stato e altre forme di violenza statale è che il terrorismo di stato comporta il targeting illegale di individui che lo stato ha il dovere di proteggere con l'intenzione di creare paura estrema tra un pubblico oltre la vittima diretta della violenza". Tuttavia, analogamente al terrorismo, anche il terrorismo di stato manca di una definizione universalmente concordata, il che complica ulteriormente la classificazione delle azioni statali come terrorismo. In risposta al terrorismo di stato, i movimenti di liberazione possono essere costretti a ricorrere alla violenza come mezzo di resistenza. Inoltre, i movimenti di liberazione nazionale possono ricorrere alla violenza quando i metodi pacifici non riescono a raggiungere i loro obiettivi e per ottenere supporto internazionale. Il ricorso a tattiche violente può anche essere guidato da fattori come specifiche ingiustizie, privazioni e una percezione di ingiustizia. La competizione tra diverse fazioni, nei casi in cui esistono più fazioni all'interno di un movimento, può anche spingere a strategie violente come modo per affermare la propria importanza. Nel caso del Kosovo, la mancanza di un esito positivo dal movimento pacifico di Rugova ha portato molti a sostenere la resistenza armata del KLA come un modo per raggiungere i loro obiettivi. Come sottolinea Mueller (2011), "I risultati degli Accordi di Dayton hanno dato credibilità all'argomento del KLA secondo cui la comunità internazionale ascoltava solo la violenza" (pp. 8-9).

Come discusso in precedenza nel lavoro di Norris (2015), i risultati di questa tesi suggeriscono che l'etichetta di 'terrorista' è un'etichetta socialmente costruita, plasmata da percezioni e narrazioni, poiché spesso viene utilizzata in modo selettivo e per motivi politici piuttosto che in modo oggettivo. L'Esercito di Liberazione del Kosovo (KLA) è stato inizialmente respinto come organizzazione terroristica da paesi come gli Stati Uniti e organi internazionali come le Nazioni Unite, ma la narrativa è cambiata per considerare il KLA più come un legittimo movimento di liberazione quando gli interessi politici dei paesi occidentali si sono allineati con la loro causa.

Questa tesi ha illustrato le complessità dell'etichetta di 'terrorista', rivelando che questa etichetta è spesso utilizzata per promuovere agende politiche, minare la legittimità morale e legale e giustificare misure politiche o militari nei confronti dei movimenti di liberazione. Inoltre, il rifiuto di alcuni stati di impegnarsi in un dialogo con le organizzazioni di liberazione e di respingerle come terroristi non contribuisce a una risoluzione pacifica dei conflitti, ma al contrario perpetua ulteriormente la violenza. Pertanto, per affrontare adeguatamente il

terrorismo e il diritto all'autodeterminazione, è necessaria una migliore e universale comprensione di questi termini. Infine, il dibattito sul terrorismo dovrebbe riconoscere tutte le forme, come il terrorismo di stato, e affrontare le complessità coinvolte.